

Palatino, marmi e altari riaffiorano le rovine del santuario di Romolo

L'équipe della Sapienza
ha riportato alla luce
strutture del V secolo a.C.

**L'AREA SACRA
DOVEVA APPARIRE
COME UN COMPLESSO
SISTEMA DI EDIFICI
CON UNO SPAZIO PER
IL RITO DEL BANCHETTO**

LA SCOPERTA

Il Palatino svela un nuovo capitolo della sua storia. E non da poco, visto che siamo sul colle delle origini, della fondazione di Roma. È del mito di Romolo. Protagonista dell'impresa archeologica è il santuario delle cosiddette "Curiae Veteres" (le antiche curie) che, secondo quanto racconta Tacito, venne realizzato da Romolo (siamo nell'VIII secolo a.C.) per segnare simbolicamente il terzo vertice del pomerio, quel solco di leggendaria memoria tracciato, secondo la tradizione delle fonti, dal primo re di Roma per evidenziare il confine della città. C'è tutta un'aura di valore storico in questo sito monumentale che si estende sulle pendici nord-orientali del Palatino, tra l'Arco di Tito e la piazza del Colosseo, lungo la via Sacra. Ed è qui che si sta per chiudere, dopo due mesi, la nuova campagna di scavo archeologico condotta dall'università della Sapienza sotto la direzione, da quindici anni, di Clementina Panella, su concessione della Soprintendenza archeologica del Mibact. Un'indagine che si è concentrata sulla preziosa e assai complessa area del santuario. «La vera sorpresa è che siamo riusciti ad arrivare alle stratigrafie del V secolo a.C. che ci svelano ora cosa è successo a questo edificio attribuito a Romolo tra il 500 e il 400 prima di Cristo, in una fase tardo-archaica e alto-repubblica in cui è rarissimo avere a Roma prove archeologiche», rac-

onta Clementina Panella che dopo una giornata di caldo infernale sullo scavo riesce ancora ad emozionarsi mentre parla.

IL MISTERO DELLE FOSSE

La testimonianza è quella di una grande trasformazione. A rientrare (grazie ad un imponente scavo didattico sostenuto dalla Fondazione Roma presieduta da Emmanuele Emanuele) sono importanti elementi architettonici e decorazioni fittili riferibili ad un tempio e ad altri edifici (come edicole sacre) che dovevano costituire un complesso sistema di monumenti all'interno del santuario, compreso un recinto all'aperto dove si celebravano i banchetti dedicati alle divinità delle Curie. Ma la particolarità è il modo in cui l'équipe della Sapienza ha rinvenuto i reperti. Dettaglio importante, come evidenzia la Panella, è che i resti sono riferibili a edifici più antichi rispetto al V secolo a.C. Fase, invece, in cui sono stati distrutti e reinternati. «I riporti di terreno apparivano intervallati da una serie di fosse circoscritte da sassi e blocchetti di tufo - racconta la Panella - E proprio in queste fosse sono riaffiorate le decorazioni architettoniche degli edifici, sepolti secondo riti espiatori, di purificazione». Come a voler espiare le colpe di una distruzione, celebrando la memoria degli edifici distrutti, su cui poi si è ricostruito. Nelle fosse sono stati trovati anche resti combusti e ossa, tipici delle ceremonie.

Laura Larcari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area del nuovo scavo sulle pendici del Palatino

